

Relazione alla clausola valutativa in riferimento alla L.R. n. 5/2004

«Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati» (art. 20)

in allegato Relazione conclusiva del Programma triennale 2014-2016 per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri



novembre 2017

FOCUS - L'INTEGRAZIONE IN EMILIA ROMAGNA

Spunti e riflessioni tratte dalla Relazione alla Clausola Valutativa

APPROFONDIMENTO 3 di 4

Innovativa nella lotta alle diseguaglianze sociali, l'Emilia Romagna in prima fila anche contro le discriminazioni razziali e lo sfruttamento dei cittadini stranieri

Il lavoro, la casa, l'accesso ai servizi e alle prestazioni pubbliche: nella maggior parte dei casi le discriminazioni nei confronti dei migranti riguardano proprio questi ambiti sensibili della vita. Un tema, quello della prevenzione e della rimozione delle discriminazioni, che in Emilia Romagna viene affrontato attraverso il **Centro contro le discriminazioni**, avviato nel gennaio 2007. Il Centro si basa su una struttura di rete con punti di accesso presenti sul territorio, da Rimini a Piacenza, seppure in modo non uniforme: la rete regionale antidiscriminazione è articolata così in 155 punti suddivisi in 14 nodi di coordinamento territoriale, 51 sportelli abilitati alla raccolta di segnalazioni e 90 antenne con funzioni informative e di orientamento. Due, in particolare, le aree su cui si concentra l'attività del Centro e della rete contro le discriminazioni: la prevenzione delle situazioni di discriminazione (attraverso interventi di sensibilizzazione e di promozione e sostegno di progetti e buone pratiche) e la rimozione delle condizioni che hanno condotto a una discriminazione (attraverso azioni extragiudiziali e di mediazione dei conflitti). A partire da febbraio 2014, l'intervento del Centro regionale è stato esteso a tutti i fattori di discriminazione indicati dall'Unione Europea. Da quella data **la Regione** attraverso il Centro **ha aderito alla Rete READY, Rete Nazionale delle Pubbliche Amministrazioni Anti Discriminazioni** per orientamento sessuale e identità di genere.

Innovativa nella lotta alle diseguaglianze sociali, la **Regione Emilia-Romagna è attiva anche nella tutela degli stranieri**. In questo ambito, in particolare, è capofila di un progetto denominato **ReAct ER**, finanziato con fondi FAMI 2014-2020 che ha due obiettivi generali: il primo consiste nel prevenire e rimuovere eventuali discriminazioni istituzionali escludenti i cittadini di Paesi Terzi dal godimento dei loro diritti e dall'accesso a beni e servizi erogati dai Comuni (ad es. negli ambiti delle prestazioni sociali, dell'alloggio pubblico e della libertà di pratica religiosa). Il secondo obiettivo consiste nel qualificare le competenze del personale delle amministrazioni pubbliche e dei gestori di servizi pubblici attraverso azioni informative.

In campi specifici, come quello dello sfruttamento e della riduzione in schiavitù di cittadini stranieri, dal 1996 la Regione promuove poi **un sistema di interventi sociosanitari, denominato "Oltre la Strada"**, per la realizzazione di misure di assistenza a favore di vittime della tratta, dello sfruttamento sessuale e lavorativo, dell'accattonaggio e di attività illegali in genere. Il sistema è fondato su una rete di enti pubblici titolari degli interventi (Comuni di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna, Unione Comuni Valle del Savio e Azienda USL di Romagna) e soggetti privati convenzionati. Le attività sono svolte in collaborazione con forze dell'ordine, autorità giudiziaria, servizi sanitari, servizi sociali, enti del terzo settore, sindacati, enti di formazione professionale. Le misure comprendono: interventi pro-attivi per l'emersione, accoglienza (anche in emergenza, e diversificata in relazione a genere, tipo di sfruttamento, presenza di figli), tutela sanitaria e legale, sostegno psicologico, regolarizzazione, alfabetizzazione, formazione professionale, orientamento e inserimento lavorativo. **Tali programmi di protezione si concludono con la piena autonomia abitativa e lavorativa, oppure con il rientro assistito nel paese di origine.**

Quello della tratta ai fini dello sfruttamento è un fenomeno che negli ultimi anni è stato notevolmente condizionato dal massiccio incremento dei flussi migratori non programmati. Dal 2014, in particolare, si è registrato il significativo incremento della tratta delle donne nigeriane, arrivate attraverso gli sbarchi e destinate ad essere sfruttate nel mercato della prostituzione. Uguali episodi di tratta e sfruttamento tra le persone richiedenti asilo vedono coinvolti, inoltre, uomini del Bangladesh e del Pakistan, e in misura differente cittadini del Marocco, destinati in Italia a forme di sfruttamento lavorativo. Parallelamente, si sono mantenute sostanzialmente inalterate le caratteristiche e le dimensioni della tratta e dello sfruttamento sessuale di donne provenienti dall'Europa dell'Est e di persone transessuali provenienti dal Sud America. Forme di grave sfruttamento lavorativo coinvolgono invece prevalentemente donne e uomini dell'Europa dell'Est, del Nord Africa, impegnati nel settore del lavoro domestico, in agricoltura, nel commercio, nel turismo.

Dal 2015 la Regione Emilia-Romagna e la Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Bologna, inclusa la sezione distaccata di Forlì, hanno stabilito infine – quale ulteriore forma di vicinanza ai migranti stranieri - una collaborazione che ha portato alla definizione di **procedure condivise per l'identificazione e la tutela di potenziali vittime presenti tra le persone richiedenti asilo** incontrate dalla Commissione stessa nel corso delle audizioni.